Dedicata agli ebrei massacrati dai nazisti

Vivaci polemiche nell'URSS su una poesia di Ievtuscenko

Incontro con il giovane autore dei versi dedicati ai morti di Babj Yar - Aspro epigramma di Aleksei Markov su « Letteratura e vita » dopo la pubblicazione della poesia di Ievtuscenko - Anche il Komsomol interviene

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 6. — Ho incontrato per la prima volta Evgheni Ievtuscenko circa un anno fa e non lo sentii recitare i suoi versi: era in una cerchia di amici e parlava della poesia in generale e dei suoi impegni di poeta sovietico e russo con un entusiasmo contagioso.

Prima di arrivare a Mosca conoscevo già un certo numero di sue poesie e di lui avevo una immagine che ritenevo conforme all'originale, un ritratto fattomi in poche parole dall'inviato di un rotocalco italiano che diceva di averlo incontrato personalmente a Mosca: un giovane elegante, profumato, con cravatte di seta e vestito di ottima fattura. Ma adesso avevo davanti un ragazzone alto, dalle spalle larghe, gli occhi azzurri, i capelli un po' arruffati, la camicia aperta sul collo e una sua aria trasandata che non escludeva una certa eleganza. Se c'era un profumo nell'aria era quello aspro della vodka e dei cetrioli in salamoia che ognuno di noi aveva davanti, in minuscoli bicchierini e piattini smaltati. Ma forse la cosa non ha nessuna importanza. Ievtuscenko è un poeta non per come veste, ma per quello che scrive.

Un anno fa Ievtuscenko non era più un « caso letterario ». Lo era stato ammprima, quando il suo apparire nel mondo delle lettere sovietiche era stato accompagnato da polemiche spesso aspre per quel suo mondo poetico, personalissimo e originale che non riusciva ad adattarsi ai canoni severi della poetica ufficiale e vi si agitava dentro come un ragazzo cresciuto in fretta e al quale tutti i vestiti sono diventati troppo stretti.

Nato nel 1933 in un villaggio siberiano Ievtuscenko aveva bodici anni alla fine della guerra e diciannove alla morte di Stalin: come poeta e come uomo nasceva dunque in un clima storico e politico nuovo ed eterogeneo e positivo che esprimesse cose nuove, anche se irritanti, per chi si era aperto un faticoso cammino non più limitato dalla poesia aulica.

Il progresso, in qualunque campo, è sempre lotta di generazioni: e di modi di vivere. Evgheni Ievtuscenko esprimeva tutti gli slanci, i dubbi, le passioni e le debolezze della propria generazione, e il suo anticonformismo era soprattutto in questo, nella sua ansia che è biologica prima di essere poetica.

Alla fine vince la sua battaglia. Da « La terra nuova » alla « Via degli entusiasti » da « Alco e lira » e « Poema degli anni sparsi », la sua voce era maturata, il suo impegno civile cresciuto in proporzione. A ventisette anni era un poeta riconosciuto, una voce autentica della poesia sovietica contemporanea. Oggi è ridiventato un « caso » e un suo poema è di nuovo al centro di una polemica che ha non, asari e chiare risonanze politiche.

Il fatto è che la poesia in questo paese, vive di una vita che da noi è assolutamente impensabile, ha delle ripercussioni così immediate nella grande massa del pubblico che un poeta di un certo valore lo sempli cemente affermatosi, in modo ufficiale) diventa popolare come una rock star o un cantante di successo.

Le serate di poesia a Mosca sono affollate e tumultuose e non è raro che, alla chiusura del teatro, la folla e i poeti si raccolgano in qualche giardino pubblico per continuare, ancora per qualche ora, il loro incontro. Nelle scuole elementari i bambini imparano a a scrivere versi e a recitarli, martellandoli alla maniera di Majakovski. E la tiratura di una raccolta di poesie raggiunge spesso cifre per noi sbalorditive.

Oggi, per esempio, non troverete in nessuna libreria un solo volume di Ievtuscenko o del più anziano Tvardovski: sono esauritissimi e per le ristampe c'è già un muro di prenotazioni difficile da superare. Per questo un poeta, qui, non è un personaggio da salotto ma un uomo pubblico con tutte le relative responsabilità.

Il nuovo « caso » Ievtuscenko è nato dalla pubblicazione, sulla *Gazzetta letteraria*, di una sua poesia dedicata agli ebrei massacrati da nazisti a Babj Yar, nei pressi di Kiev. Sul tumulo arido di Babj Yar il poeta si sente riportato alle antiche persecuzioni, è crocifisso, inchiodato. Ora è Dreyfus accusato di tradimento perché ebreo, ora è un bambino trasvolto in un « pogrom » della Russia zarista, ora è il bambino e il vecchio sepolti a Babj Yar.

I versi esprimono, anche se con un'eccessiva enfasi (ma non è un difetto del solo Ievtuscenko, se si vuole, e nel giovane poeta l'enfasi è anzi più misurata), un tale dolore che accusa tutte le persecuzioni razziali della storia umana.

Il poema, insieme ad altri due dello stesso Ievtuscenko compariva il 19 settembre sulla *Gazzetta letteraria*. Otto giorni dopo, sul quotidiano *Letteratura e vita*, un altro poeta, Aleksei Markov, attaccava Ievtuscenko con un violento epigramma.

Non c'è nemmeno da prendere in considerazione il valore poetico dello stogo di Markov. Una modesta polemica in versi che accusava Ievtuscenko non solo per i suoi pantaloni « stretti come la sua anima » ma per avere dimenticato che milioni di russi erano morti come gli ebrei di Babj Yar, massacrati dai nazisti.

Ievtuscenko era definito pigmeo, cosmopolita e così via con un ragionamento piuttosto confuso nel quale era difficile scoprire i motivi che avevano provocato l'ira da tempo risolta e quindi ha fatto suonare una campana sbagliata ».

Forse Ievtuscenko può avere fatto suonare « una campana sbagliata » (sebbene l'antisemitismo non sia morto nel mondo e questa campana vada suonata ancora a lungo) ma i suoi critici hanno risposto con rintocchi così stonati che tutta l'opera mettimmata, dove si possono trovare autentici motivi di poesia mescolati a frasi meno felici, ha acquistato al confronto un rilievo ancora maggiore.

Certamente non era questo l'obiettivo cui tendevano i censori, ma questo è il risultato. Tra l'altro sapevamo che Scostakovic sta musicando, per orchestra e una voce cantante, il poemetto di Ievtuscenko: riconoscimento non secondario della sua forza evocativa.

A questo punto la polemica è tutt'altro che conclusa. Ievtuscenko, che è in procinto di ripartire per Cuba da dove era tornato recentemente con una fresca raccolta di versi, non mancherà di rispondere, forse con la sua stessa opera.

E non mancheranno di intervenire quelli che credono nella validità di questa voce poetica che, pur con tutti i suoi balzi di umore e di impegno civile, ha oggi un suo posto nella letteratura sovietica contemporanea.

AUGUSTO PANCALDI

La poesia di Evgheni Ievtuscenko

Non c'è un monumento a Babi Iar
e il ripido burrone come una rozza lapide.
Io ho paura.

Ho tanti anni, oggi,
quanti ne ha lo stesso popolo ebraico.
Mi sembra oggi di essere ebreo.
Eccomi vagare attraverso l'antico Egitto,
ed eccomi morire crocifisso,
e ho ancora le stimmate.
Mi sembra di essere Dreyfus.
Filisteo è colui che mi tradisce e mi giudica.
Sono dietro le sbarre.
Sono accerchiato.
Sono braccato, vilipeso, calunniato.
Le damine dai pizzi di Bruxelles
gridando mi ficcano in viso la punta dell'ombrellino.
Mi sembra di essere un ragazzo di Belostok.
Il sangue cola imbrattandomi gli abiti.
Gli ubriachi prepotenti dell'osteria
puzzano di vodka e di cipolla
e io, impotente, gettato a terra da uno stivale
inutilmente supplico quelli del pogrom.
Urlando « ammazza l'ebreo e salva la Russia »
un bottegaio picchia mia madre.
Oh, uno popolo russo, lo so che tu
per tua natura sei internazionalista.
Ma spesso, gente dalle mani sudice,
si è mascherata dietro il tuo purissimo nome.
Io so quanto sia buona la mia terra.
Come sono stati vili gli antisemiti
a darsi tronfiamente e senza vergogna
il nome di unione del popolo russo.
Mi sembra di essere Anna Frank
trasparente come un ramoscello d'aprile.
E io amo.
E non ho bisogno di parole.
Ho bisogno che ci guardiamo l'un l'altro.
Come si può vedere e odorare poco.
Non ci sono consentiti né le foglie né il cielo.
Ma ci è consentito molto. Ci è consentito
di abbracciarci, teneramente,
in una stanza oscura.
Qualcuno viene?
Non temere, sono i rumori
della primavera che sta per arrivare.
Avvicinati. Dammi presto le tue labbra.
Sfondano la porta?
No, è lo scricchiolio dei ghiacci del fiume.
A Babi Iar c'è il fruscio d'erbe selvatiche.
Gli alberi guardano minacciosi, come giudici.
E' tutto un grido silenzioso, e io, a capo scoperto,
sento che i miei capelli diventano bianchi, lentamente.
Io stesso sembro un grido silenzioso
sulle molte migliaia di sepolti.
Sono ogni vecchio,
ogni bambino fucilato qui.
Nulla in me potrà dimenticare tutto questo
Che suoni l'Internazionale
quando sarà seppellito per sempre
l'ultimo antisemita della terra.
Nel mio sangue non c'è sangue ebraico
ma sono odiato di uno odio accanito
da tutti gli antisemiti, come se fossi ebreo.
E per questo io sono un vero russo.

Ritratti di poeti prossimamente in TV

Poeti nel tempo e [illegible] che andranno in onda in programma nazionale [illegible] nei prossimi giorni. Il programma è a cura di Elio Pecora negli studi di Milano e cura di Sergio Menicucci, con la collaborazione di Fernaldo Di Giuliano, Angelo Maria Ripellino, Roberto Sanesi, Lucia Mazzuchetti, Laura Erba e Luisa Orioli.

Il ciclo completo è costituito da dieci puntate, e inizia dedicando ad un poeta scelto fra quelli contemporanei più significativi. Dell'autore saranno illustrate la personalità e l'opera, ne saranno lette [illegible] e tempo un ritratto biografico e un'antologia di versi.

I titoli delle prime dieci trasmissioni sono così stabiliti: *Un uomo e una donna* (D'Annunzio), *Lo zingaro di Pietroburgo* (Blok), *Un [illegible] di Chicago* (Sandburg), *Dove [illegible] non posso andare da nessuno* (Montale), *Mister Prufrock* (Eliot), *Le confessioni [illegible] poeta* (Fortini), *Spoon River* (Lee Masters), *Il poeta [illegible]* (Gide), *Come a bere [illegible]* (Rilke), *Lo [illegible] il ricordo* (Apollinaire), *La [illegible] immediata* (Eluard), *Gli [illegible] Mistral, la lira* (Montale).

A Firenze presso il ponte a Santa Trinita

Trovata la testa della «Primavera»

FIRENZE — La testa della statua della « Primavera », una delle quattro che adornano il Ponte a Santa Trinita, inutilmente cercata per diciassette anni, è tornata alla luce ieri mattina nelle acque dell'Arno. Nella foto gli operai l'hanno trovata e la portano a riva

E' rimasta sepolta per diciassette anni Ieri una benna l'ha riportata alla luce

Nel 1944, quando i nazisti fecero saltare il Ponte a Santa Trinita, la statua della Primavera crollò insieme al ponte e alle altre tre statue: quando fu ritrovata, mancava la testa - Un operaio che faceva pulizia nell'Arno l'ha ritrovata per caso - Com'è avvenuto il riconoscimento - Sfumato un premio di tremilacinquecento dollari

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 6. — La testa della « Primavera » — la celebre opera del Francavilla che adorna una delle estremità del ponte a S. Trinita — ritornerà fra breve al suo posto naturale, vale a dire sul collo della statua. Dopo anni ed anni di inutili ricerche e di false allarmi, la testa della celebre opera — che salì la notte tra il 3 e il 4 agosto del '44 insieme ai ponti fatti saltare dai tedeschi in ritirata — è stata finalmente ritrovata e [illegible] nell'Arno, ad opera di un operaio addetto alla pulizia del fiume. Il protagonista di questa vicenda è un operaio di 26 anni, Mario Tagliaferri, addetto al servizio di drenaggio del fiume.

« Falco », che stava manovrando la scavatrice, una « F. B. 50 » sul letto del fiume in secca, fra il ponte S. Trinita e il Ponte Vecchio dalla parte del Lungarno Acciaiuoli, ha scorto, tutt'a un tratto, un « sasso » a branco di tutti gli altri — come ha detto poi ai giornalisti — dalla forma « inconsueta ». Lo ha tirato su: quindi, fermata la macchina e sceso ed è andato a raccogliere la strana pietra: era una testa, la testa della « Primavera », sulla sorte della quale si andavano facendo da anni le più disparate ipotesi e sul cui ritrovamento, poche, ormai, ormai, e [illegible] ancora.

L'indifferenza per lo strano oggetto durò soltanto pochi secondi. Coloro che scaricarono da vicino le macerie per la pulizia dell'Arno — Bruno Bianchi, fiorentino, addetto della Società dei canottieri, per conto della quale si stanno svolgendo i lavori, Mario Tagliaferri, di Pecorile, dipendente della ditta Ghisolfi che ha l'incarico dei lavori, e [illegible] operai, Vittorio Pozzi e Luigi P[illegible] — sono tutti attorno al pezzo di marmo. Di [illegible] hanno la voce stessa per la città, e [illegible] il quattro vanno a funzionari dell'Ufficio Belle Arti del Comune, della Sovrintendenza ai monumenti e il presidente della Società dei canottieri, Renzo Spagnoli, insieme ad una notevole folla di curiosi.

La testa, che pure pesa una centina di chili, è rotolata [illegible] nel punto e [illegible] è stata trovata a circa 115 metri dal Ponte a Santa Trinita ed a 25 metri dalla spalletta. La [illegible] è un nobile [illegible] di [illegible] Il [illegible]

Passando di mano in mano — ognuno voleva toccarla, toccarla, fotografarla — giungeva in Palazzo Vecchio, sul tavolo dell'assessore alle Belle Arti, prof. Ramat, il quale insieme ai funzionari comunali e al prof. Rosi della Sovrintendenza, ne decretava, confrontando il frammento con le foto dell'originale, il reale valore. La testa della « Primavera » era proprio quella, ed era anche in « ottime condizioni » — come ha detto [illegible] — [illegible]

Il [illegible] ha [illegible] il suo valore materiale. Recata a soli [illegible] due recenti [illegible] a tromba, e allo scopo di [illegible] alla presa della benna. La macchina che l'ha agganciata aveva il naso spuntato, dal quale usciva un parallelo di ottone, segno tangibile di un precedente restauro.

Anche la punta del naso sarebbe « saltata » precedentemente alle esplosioni tedesche. Altro particolare: una macchia nera sempre sul naso. Dopo il riconoscimento, ha avuto luogo la firma dell'atto legale che ne sancisce la consegna al Comune da parte di coloro che si attribuiscono la paternità del ritrovamento ed i presunti diritti ad esso connessi. L'interesse che da tempo era stato suscitato intorno alla testa della « Primavera », era dovuto, infatti, anche ad un grande chiacchiericcio pubblicitario organizzato dalla società americana « Parker », la quale ha stabilito di assegnare un premio di 3 500 dollari a colui che l'avesse ritrovata.

I ritrovatori — Renzo Spagnoli, Timoteo Lucaroni, Mario Tagliaferri, Bruno Bianchi, Evdeo Lombardi — pensano di dividersi il premio, ma il loro atto verrà ad assumere un valore puramente platonico, poiché il termine per il premio è già scaduto.

MARCELLO LAZZERINI

FIRENZE — Una foto della « Primavera » con la testa, scattata prima della guerra. La statua saltò insieme con il ponte a Santa Trinita minato dai nazisti in fuga nel '44

FIRENZE — Portata a spalle, la testa comincia il suo viaggio fino in Palazzo Vecchio, dove sarà riconosciuta per quella autentica della « Primavera » scolpita dal Francavilla